

LA VISIONE POLITICA DI JIMMY CARTER: TRA FRATERNITÀ E DIRITTI UMANI

di
ALBERTO MARIA BAGGIO

The presidency of Jimmy Carter (1976-1980) marked a turning point in US policy. Domestically, it was characterized by economic crisis, huge popular distrust in politics, the growth of neoconservatism and increasing bitterness between Democrats and Republicans. Internationally, Carter attempted to recover the path of "enlightened internationalism", taking up the doctrines of his illustrious Democratic predecessors such as Wilson and Roosevelt and proposing a new model for foreign policy based on Human Rights and opposition to dictatorships. In the political model inspired by US constitutional ideals, which Carter drew from, can be found signs of the Principle of Fraternity which, in itself, leads to a specific kind of politics. This article seeks to analyse Jimmy Carter's personality as a man and as a politician, emphasizing his values and trying to outline his mistakes. In particular it looks at the implications of his Human Rights policy in the concrete case of the period of Argentine dictatorship, highlighting the virtues and the limitations of this experience.

Sophia IV (2012-2) 284-304

Uno degli aspetti più rilevanti nell'attuale dibattito sul ruolo della fraternità in politica riguarda l'individuazione dei modi con i quali essa può venire effettivamente realizzata, da parte dei diversi attori, sia in ambito sociale che istituzionale. Questo vale anche per quegli attori che ricoprono ruoli di vertice decisionale. Anche se è ancora in corso di elaborazione la ricerca tendente ad individuare gli strumenti teorico-pratici per poter sviluppare il tema della fraternità nelle scienze empiriche, è però possibile cercare di analizzare le politiche che si sono consapevolmente ispirate ad una visione di fraternità, almeno nelle intenzioni soggettive dei loro protagonisti, e cercare di valutarne l'effettivo impatto sulla realtà.

In questo senso, appaiono particolarmente interessanti alcuni aspetti della presidenza di Jimmy Carter, il cui ideale di vita personale, improntato fortemente dalla religione, dava un ruolo centrale all'aspetto della relazione fraterna tra gli esseri umani. Ed è un ideale che - pur non avendo tematizzato esplicitamente la fraternità nella sua applicazione politica - il presidente Carter ha apertamente dichiarato nel corso del suo mandato e al quale si è ispirato per alcune delle sue scelte più rilevanti.

Nel tentativo di comprensione di Carter come presidente e come uomo, è importante tenere presente che lo stile politico che lo ha sempre caratterizzato, e quindi anche la sua presidenza, è riconducibile alle origini del pensiero politico democratico statunitense. Esiste un filo conduttore che, dai principi ispiratori dei Padri Pellegrini attraverso le vicende rivoluzionarie che hanno cementato il popolo statunitense sugli ideali della *Dichiarazione di Indipendenza* del 1776, arriva al pensiero e all'agire contemporaneo di Jimmy Carter. Alexis de Tocqueville, venendo dall'esperienza diretta della Francia rivoluzionaria e post-rivoluzionaria, a contatto con la giovane nazione statunitense definisce le ex colonie inglesi come una grande famiglia di pari; ed evidenzia quel concetto di Fraternità, presente nel "trittico" dell'altra Rivoluzione, quella francese del 1789, che verrà poi ripreso nei momenti salienti della storia statunitense, da presidenti come Wilson e Roosevelt, fino ad arrivare a Carter.

Se guardiamo infatti ad alcune realizzazione della presidenza Carter nell'ambito della politica estera, dobbiamo prendere atto che le prospettive del Presidente si sono tradotte in atti diplomatici di primissimo livello quali possono essere considerati: i due trattati sul Canale di Panama, *Treaty Concerning the Permanent Neutrality and Operation of the Panama Canal* e *Panama Canal Treaty*, del settembre 1977, firmati dal presidente Carter e dal leader panamense Torrijos; gli accordi di Camp David del settembre 1978 tra israeliani e egiziani, siglati da Begin e Sadat; il trattato SALT II del giugno 1979 firmato con il segretario generale del PCUS, Breznev.

Tali obiettivi di politica estera costituivano per il presidente il naturale proseguimento, sul piano internazionale, della visione rinnovatrice che aveva per gli stessi Stati Uniti. Carter avrebbe voluto utilizzare i mezzi e le potenzialità della politica estera statunitense in maniera nuova, per cercare di dare un impulso diverso alle relazioni tra le nazioni, per migliorare i rapporti con l'Unione Sovietica, ma soprattutto per modificare l'immagine negativa che gli Stati Uniti avevano in quel periodo storico, specie in alcune parti del mondo. Di sicuro, però, il perseguimento del rispetto dei diritti umani e la creazione di legami con le altre democrazie del

mondo hanno incontrato diversi problemi. Non è possibile affermare che il presidente Carter sia stato capace di gestire alcune situazioni in cui si è trovato implicato, come il caso degli ostaggi a Teheran o l'invasione sovietica dell'Afghanistan, mentre è molto probabile che, se lui e il suo ufficio avessero avuto una maggiore abilità diplomatica e comunicativa, la sua sarebbe stata una presidenza a doppio mandato.

Quello che in questa sede è più interessante approfondire è il motivo per cui da tante parti si è parlato di fallimento della politica estera dei diritti umani di Carter e descrivere l'applicazione di questa politica in un caso concreto, quello argentino. Il vero problema della politica estera di Carter si è rivelato essere interno agli Stati Uniti. Il paradigma liberal-internazionalista, che Carter ha adottato per la sua politica estera, non era cosa facile da proporre all'opinione pubblica americana. Oltre ai vari discorsi che richiamavano principi morali e costituzionali, il presidente, per rendere popolare la sua idea di politica estera dovette utilizzare, come scrive David Skidmore in *Carter and the failure of foreign policy reform*, un approccio pragmatico, flessibile e «caso per caso»[1]. Questa esigenza venne generata, inoltre, dalla diffusione del potere statunitense sul piano internazionale e dalla crescita dell'interdipendenza a livello globale.

Una politica estera così tesa verso l'esterno, verso l'intervento, così innovativa, era sicuramente molto delicata, diventando poi decisamente instabile nel momento in cui alle spalle di chi la perseguiva fosse venuta a mancare la convinzione che quanto si stava facendo era veramente l'opzione migliore. Questo probabilmente potrebbe essere considerato il grande errore di Carter: troppa enfasi ideologica nella sua presunzione di avere un appoggio incondizionato da parte dell'opinione pubblica e di interpretare al cento per cento il volere dei suoi concittadini. Carter si era illuso che come l'anticomunismo era stato il terreno dove far nascere la dottrina del contenimento[2] che aveva riscosso tanto successo, i diritti umani potevano invece esserlo per la sua teoria liberal-internazionalista. Purtroppo però, questi diritti non possedevano la stessa forza ideologica dell'anticomunismo nella visione del popolo americano[3]. Carter ha supposto che la sua soluzione sarebbe stata di immediata accettazione, sia da parte dei cittadini americani, sia di quelli delle nazioni in cui è intervenuto, solo perché si basava su dei principi che dovrebbero essere universalmente riconosciuti come fondanti qualsiasi comunità. Il presidente, portando avanti i suoi progetti in politica estera, ha sottovalutato che gli Stati Uniti erano una nazione fortemente provata da una lunga guerra in Vietnam, persa soprattutto sul piano politico, che aveva provocato migliaia di vittime cambiando profondamente, e per sempre, la percezione del popolo americano riguardo il proprio impegno militare all'estero. Veniva espresso dai cittadini statu-

1) D. Skidmore, *Carter and the failure of foreign policy reform*, in «Political Science Quarterly», vol. 108 no. 4, Winter 1993-1994, p. 700.
2) La politica del contenimento venne delineata per la prima volta da George F. Kennan nel suo famoso "Lungo Telegramma" del 1946. Kennan sosteneva che lo scopo primario degli USA doveva essere di impedire la diffusione del comunismo nelle nazioni non comuniste; ovvero di "contenere" il comunismo all'interno dei suoi confini.
3) D. Skidmore, *Carter and the failure of foreign policy reform*, p. 714.

nitensi un profondo desiderio di concentrarsi sui problemi interni e di recuperare l'immagine della potenza americana. Essi non erano più disposti a vedere i propri figli morire per ideali di democrazia e libertà in giro per il mondo quando, seppure consci della forza militare della nazione, temevano un nemico che non erano riusciti a sconfiggere: l'Unione Sovietica.

Nonostante gli errori che ha commesso, è interessante notare la fedeltà che Carter ha sempre dimostrato all'idea di impegnarsi a tutela dei diritti umani nel mondo. Per il presidente si tratta di un dovere sentito come proprio e della nazione:

> «mi feci molti problemi riguardo alle bugie che erano state raccontate alla nostra gente, riguardo l'essere stati esclusi dal creare insieme un comportamento politico e una politica militare in Vietnam, Cambogia, Cile e in altri paesi, e l'imbarazzo per le attività del nostro governo, come i complotti omicidi della CIA e altri crimini. Quando annunciai la mia candidatura nel dicembre 1974, espressi un desiderio: che questa mia nazione stabilisse uno standard all'interno della comunità delle nazioni, per il coraggio, la compassione, l'integrità, per la dedizione ai diritti umani fondamentali e alla libertà»[4].

In questo brano delle sue memorie, *Keeping Faith: Memoirs of a President*, Carter spiega il passaggio che vuole compiere: quale politica vuole abbandonare e quale vuole fare propria. Come sostiene Tamar Jacoby, Senior Fellow del Manhattan Institute for Politics Research, nel suo articolo *Did Carter fails on human rights?*,

> «Carter è determinato, fin dall'inizio, nel voler andare al di là della tradizionale politica di potenza. Egli spera che i principi morali, l'ordine mondiale e la collaborazione internazionale siano in grado di sostituire il confronto e la forza militari. Quasi come se egli pensasse di poter rinunciare agli interessi nazionali in nome di un più grande fine morale e umanitario»[5].

Carter è un uomo dalle grandi contraddizioni. Ma tali contraddizioni si dimostrano soltanto apparenti in quanto esiste una logica profonda sottostante le sue azioni. È possibile identificare due pilastri differenti che sorreggono l'impianto del suo agire non solo come presidente, ma anche dopo, come personalità impegnata in importanti azioni umanitarie. Da una parte è sostenuto dalla sua profonda "americanità", identificabile nella sua fede battista e nel suo legame con la Costituzione e i principi che l'hanno generata. Dall'altra parte, la sua aderenza ai movimenti per i diritti civili di fine anni Sessanta e il recepimento dell'eredità democratica, che arriva a lui da Wilson passando per Roosevelt e Kennedy. È possibile, peraltro, sostenere la matrice unitaria di entrambe le "gambe" di Carter, in quanto il movimento per i diritti civili è un costante richiamo proprio a quegli

4) J. Carter, *Keeping Faith: Memoirs of a President*, New York, Bantam Books, 1982 p. 147.
5) T. Jacoby, *Did Carter fails on human rights*? in «Washington Monthly», giugno 1986.

ideali originari che hanno creato l'Idea di Stati Uniti, alla quale tanto spesso Carter ritorna. La vicinanza tra Carter e M.L. King non è un caso. Non solo per l'origine comune e per la fede condivisa, ma soprattutto per la comunanza di ideali. Ideali che King è riuscito a declinare anche come fraternità, al contrario di Carter, ma che quest'ultimo ha fatto suoi in forma attiva. King ha espresso l'idea, Carter ha provato a metterla in pratica:

> «io ho un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che furono schiavi e i figli di coloro che possedettero schiavi potranno sedere insieme al tavolo della fratellanza [...] che un giorno, anche laggiù in Alabama i bambini neri e le bambine nere potranno tenersi per mano con i bambini bianchi e le bambine bianche come fratelli e sorelle»[6].

È famoso un episodio degli inizi della carriera di Carter, quando, appena diventato governatore, fece aggiungere, tra i molteplici ritratti di personaggi illustri - e tutti bianchi - della Georgia, che decorano il palazzo del Senato dello Stato, il ritratto di Martin Luther King; cosa che non fece affatto piacere a diverse persone, soprattutto negli ambienti della destra razzista, tanto da sollevare una manifestazione del Ku Kux Klan nel febbraio del 1974[7]. L'idea della Fraternità, di ispirazione biblica, sottostà all'idea stessa della terra promessa che è identificabile con gli Stati Uniti. Sottostà alla fuga di un gruppo di "pari" dal Vecchio Continente; ai rapporti orizzontali delle *Gangs of Brothers* che, dalla guerra di indipendenza, passando per la conquista della frontiera e la seconda guerra mondiale, troviamo ancora oggi come idea radicata nella società e nell'immaginario statunitense.

Nel 1979, ormai nella seconda metà della sua presidenza, Carter pronuncia in televisione un discorso che è rimasto nella storia, *A Crisis of Confidence*. Carter esprime tutta la sua amarezza e la sua sensazione di fallimento in quel discorso: «è una crisi di fiducia. È una crisi che colpisce il cuore l'anima e lo spirito della nostra volontà nazionale. Possiamo leggere questa crisi nel crescente dubbio sul senso delle nostre vite e sulla perdita di unità di intenti per il nostro paese»[8]. Ma al contempo, ribadisce la sua visione politica e sociale sugli Stati Uniti. Ribadisce l'origine del suo pensiero allo stesso tempo profondamente religioso, profondamente democratico e profondamente legato ai diritti civili: «eravamo sicuri che la nostra fosse la nazione del voto non delle pallottole, fino agli omicidi di John Kennedy, Robert Kennedy e di Martin Luther King Jr»[9]. Ribadisce anche il suo senso di missione e almeno in via ideale espone quali saranno le sue intenzioni dopo la presidenza:

6) M.L.Jr. King, *I have a dream,* discorso del 28 agosto 1963 a Washington, in D. Spini - M. Fontanella, *Il sogno e la politica da Roosevelt a Obama*, Firenze University Press, Firenze 2008, p. 55.
7) J. Carter, *Jimmy Carter: framing history*, in «Atlanta Magazine», vol. 41, maggio 2001.
8) J. Carter, *A Crisis of Confidence,* discorso del 15 luglio 1979, in D. Spini - M.Fontanella, *Il sogno e la politica da Roosevelt a Obama*, cit., p. 102.
9) *Ibid.*, p. 103.

> «in conclusione lasciate che vi dica questo: farò del mio meglio, ma non lo farò da solo. La vostra voce deve essere ascoltata. Ogni volta che ne avete occasione dite qualcosa di buono sul vostro paese. Con l'aiuto di Dio e per il bene della nostra nazione è il momento, in America, di tenerci per mano. Dobbiamo impegnarci tutti insieme per la rinascita dello spirito americano. Non possiamo fallire, se lavoreremo insieme guidati dalla nostra comune fiducia»[10].

Quando, nel 1976, Carter vince le elezioni presidenziali, egli rappresenta il nuovo ideale di uomo politico che gli americani, in buona parte, desiderano vedere alla Casa Bianca. Il suo è un arduo compito: dovrebbe far loro dimenticare il Watergate e soprattutto il Vietnam; rappresentare quel leader che, eletto nell'anno del bicentenario dell'Indipendenza Americana, riporti la nazione a rispettare e attuare quei valori che hanno permesso la nascita della prima costituzione repubblicana del mondo. Egli, da parte sua, come candidato alle elezioni del 1976, sente profondamente di essere l'uomo giusto per tutto questo: rappresenta l'America degli agricoltori, della famiglia, l'America religiosa. Fondamentale, per capire il Carter politico, è la sua esperienza di fede. Il presidente ha, infatti, un approccio alla religione che diventa inevitabilmente un modo di vivere, di pensare e anche di agire politicamente. Afferma in un'intervista durante la campagna elettorale: «sono convinto che Dio voglia che sia il miglior politico che è nelle mie possibilità essere»[11]. Alla domanda se vincerà perché Dio è dalla sua parte, risponde: «vede, penso che vincerò. Ma non ho mai chiesto a Dio di farmi vincere. L'ho sempre pregato per rendermi capace di fare la cosa giusta indifferentemente che vinca o che perda»[12]. Il 20 gennaio 1977, giorno del suo insediamento alla Casa Bianca come trentanovesimo presidente degli Stati Uniti d'America, inizia così il suo discorso inaugurale: «o uomo, Egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; e che altro richiede da te l'Eterno, se non praticare la giustizia, amare la clemenza e camminare umilmente col tuo Dio?»[13]. È una citazione tratta dall'Antico Testamento, del profeta Michea, il quale biasima ferocemente sacerdoti e falsi profeti, critica la loro disonestà, condanna la loro falsa mistica, ma al contempo il profeta dona, a chi ha fede, un messaggio di speranza per l'avvenire. In questo passo biblico, è possibile trovare condensata la spiegazione della visione politica di Jimmy Carter, così che la citazione del profeta Michea acquista un senso più ampio: quello di una dichiarazione d'intenti.

Carter, come appartenente alla Chiesa e alla cultura Battista, incarna i valori fondanti lo spirito americano dei Padri Pellegrini, che hanno portato alla redazione della Costituzione ma che, appunto, sembrano essere stati oscurati, almeno in parte, dagli avvenimenti a lui recenti: scandali politici, una discutibile amministra-

10) *Ibid.*, p. 108.
11) D. Kucharsky, *The man from Plains, the mind and spirit of Jimmy Carter*, New York, Harper & Row, 1976 p. 69.
12) *Ibid.*, p. 70.
13) *Michea* 6,8; tratto da: J. Carter, *Inaugural Address of Jimmy Carter*, in http://www.yale.edu/lawweb/avalon/presiden/inaug/Carter.htm, *Public Papers of the President: Jimmy Carter*, 1977, vol. 1.

zione pubblica, la disfatta in guerra. Il motivo dell'allontanamento dai principi cristiani dei Padri Fondatori, è spiegato da Carter in un'intervista rilasciata nel 1976, a margine della *Southern Baptist Convention*:

> «c'è una duplice ragione. Qualcuno dei nostri leader ha tradito la fiducia del popolo che li ha eletti. E poi, c'è stata una generale assenza di continuità nell'aderire a questi alti principi. Penso che gli americani devono ricordare continuamente da dove la nostra nazione proviene e a cosa è destinata, ovvero sempre il meglio»[14].

L'obiettivo di Carter non è certo diventare il paladino difensore di una Costituzione tradita, in quanto questa non è stata palesemente violata. Piuttosto egli vuole far tornare in una posizione centrale certi principi costituzionali che le presidenze precedenti hanno del tutto messo da parte. In un periodo difficile per la Nazione, secondo Carter, l'attenzione andava posta sui valori fondanti. Ecco un altro passo esemplificativo tratto dal suo discorso inaugurale: «cerchiamo di creare insieme un nuovo spirito di unità nazionale e fiducia. La vostra forza è in grado di compensare la mia debolezza, la vostra saggezza può aiutare a ridurre al minimo i miei errori»[15]. Il senso di queste parole era quello di ricreare nella Nazione un sentimento unitario di appartenenza e identità; Carter vuole presentare agli americani il modello di una Nazione che, con l'aiuto e lo sforzo di tutti, può superare i momenti difficili che si trova ad affrontare. Ecco come Carter viene descritto nelle memorie del suo *National Security Advisor*, Zbigniew Brzezinski, al momento dell'ingresso alla Casa Bianca: «eravamo entrambi degli *outsiders*, non solo a Washington ma in senso più largo, nell'America contemporanea»[16].

Jimmy Carter non vuole essere un presidente che segue uno stereotipo; ma s'impegna a mantenere piuttosto le sue caratteristiche da *outsider* rispetto alla vita della capitale. Queste, d'altra parte, gli hanno fatto guadagnare i favori di tutti quegli statunitensi che, per colpa delle presidenze precedenti, hanno perso fiducia nell'amministrazione centrale e nei politici "di mestiere". È quindi una persona che si pone al di fuori degli schemi tradizionali della politica, in quanto mosso da un forte desiderio innovatore; ma al contempo è disposto ad imparare il più possibile da chiunque ed in qualsiasi situazione. Non solo: la visione di Carter è più ampia, è una visione globale. Il suo intento è quello di riabilitare agli occhi del mondo un'America che negli ultimi anni non è piaciuta nemmeno agli stessi americani. Come sottolineato nel discorso inaugurale, quegli altissimi principi che hanno reso l'America una grande potenza, secondo il presidente, è necessario difenderli e diffonderli:

> «poiché siamo liberi, non potremmo mai essere indifferenti al destino della libertà altrove nel mondo. Il nostro senso morale ci detta una chiara preferenza per quelle società che condividono con noi un onesto rispetto per i diritti umani individuali. Noi non cerchiamo di intimidire,

14) *Ibid.*, p. 68.
15) *Ibid*.
16) Z. Brzezinski, *Power and Principle*, McGraw-hill Ryerson ltd., Toronto 1983, p. 20.

> ma è chiaro che un mondo in cui altri possono dominare con impunità sarebbe inospitale e una minaccia per il benessere di tutti gli uomini»[17].

E ancora: «il nostro impegno per i diritti umani deve essere assoluto, le nostre leggi eque, le nostre bellezze naturali preservate, la forza non deve perseguitare i deboli, e la dignità umana deve essere rafforzata»[18].

Allo stesso tempo, il presidente mette in guardia sui problemi creati dal voler diffondere i propri ideali nazionali: «per essere sinceri con noi stessi, dobbiamo esserlo con gli altri. Non ci comporteremo altrove in modo da violare le regole e le norme che qui, a casa, rispetteremo, perché sappiamo che la fiducia che la nostra Nazione guadagna è essenziale per la nostra forza» [19]. Carter spiega con queste parole non solo la sua idea, ma anche il metodo con cui vuole realizzarla. Il 22 maggio del 1977 tiene un discorso in Indiana, presso la Notre Dame University, e afferma:

> «sono convinto che possiamo avere una politica estera che sia democratica, basata su valori fondamentali e che possa usare il potere e l'influenza che abbiamo per scopi umanitari […] Dobbiamo respingere gli argomenti di quei governanti che negano i diritti umani alla loro gente»[20].

Insieme a quello tenuto il 17 marzo precedente presso le Nazioni Unite[21], questo discorso consente di definire alcune delle linee fondamentali della politica estera di Carter. Essa ruota attorno a quattro principi[22]: l'importanza cruciale dei diritti umani; i legami da rafforzare tra le nazioni democratiche; il dialogo con l'Unione Sovietica sul fronte del controllo degli armamenti; la ricerca di una soluzione per la crisi Mediorientale. Il discorso tenuto alla Notre Dame University si conclude così:

> «la nostra politica è basata su una visione storica del ruolo dell'America. La nostra politica deriva da una più larga veduta sulle sfide globali. La nostra politica è radicata nei nostri valori morali, che non sono mai cambiati. La nostra politica è sostenuta dalla nostra ricchezza e dalla nostra forza militare. La nostra politica è designata a servire il genere umano. Ed è una politica che vi renderà fieri di essere americani»[23].

Ma, chiarito l'approccio teorico e ideologico di Carter alla politica, cosa vuol dire, in concreto, Politica dei Diritti Umani? E soprattutto, come calare un concetto

17) J. Carter, *Inaugural Address of Jimmy Carter*, cit.
18) *Ibid.*
19) *Ibid.*
20) Id., *Human rights and foreign policy*, in «Public Papers of the President: Jimmy Carter», cit., p. 954.
21) Id., *Address Before the General Assembly*, 17 marzo 1977, in J.T. Woolley - G. Peters, *The American Presidency Project*, http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=7183], Santa Barbara, CA: University of California (hosted), G. Peters (database).
22) J. Carter, *Human rights and foreign policy*, cit., p. 954.
23) *Ibid.*, p. 955.

di questa portata nel contesto argentino di fine anni settanta? È il caso argentino, verosimilmente, quello più rilevante, all'interno della sua presidenza, per valutare l'incidenza concreta degli ideali carteriani. Il *modus operandi* di Carter e del suo staff in Argentina durante la dittatura militare, ha infatti segnato un deciso cambiamento di rotta nella politica estera statunitense ed è stato esempio concreto del cambiamento proposto dal presidente Carter. Per meglio definire la situazione, è necessario partire da una contestualizzazione storica degli eventi. Nel marzo del 1976, in Argentina, il Tenente Generale Jorge Rafael Videla Ridondo, capeggiando il colpo di Stato che depone Isabelita Perón, instaura una Giunta militare per attuare il cosiddetto Processo di Riorganizzazione Nazionale. Attraverso tale processo viene attuata una linea volta a reprimere ogni opposizione: i soggetti appartenenti ai sindacati, ai partiti, alle organizzazioni di sinistra o a quelle che si oppongono al regime, sono considerati terroristi. Il governo parla di una guerra contro il terrorismo marxista. I sospettati vengono nella maggior parte dei casi arrestati e giustiziati, mentre coloro che riescono a sfuggire all'arresto sono costretti ad espatriare per evitare la prigione o la morte. I documenti rinvenuti dopo il crollo del regime contengono un elenco di 50.000 persone che, secondo la Giunta militare Argentina, dovevano essere eliminate: questa è la cosiddetta *Guerra Sucia* o *Dirty War*.

Sono sicuramente gli anni più oscuri e drammatici della storia Argentina, che s'inseriscono in un periodo decisamente travagliato per tutto il Cono Sud ed in generale per l'intera America Latina. Ci sono diversi esempi: il Cile durante la dittatura di Pinochet il quale, dopo aver preso il potere nel settembre del 1973, instaura un regime autoritario basato sul terrore molto simile a quello argentino; la guerriglia sandinista del gruppo *FSLN*, ripresa nel 1972 contro Somoza in Nicaragua; l'Uruguay, in cui dal giugno del 1973 si susseguono colpi di Stato e giunte militari che cercano di reprimere duramente l'organizzazione di estrema sinistra dei *Tupamaros*; la Bolivia in cui, in anni di continui golpe militari, al generale Hugo Banzer succede Garcia Meza, che instaura l'epoca della narco-dittatura: in questo modo, la cocaina e il narco-traffico divengono strumento di pianificazione economica dello Stato; mentre in Perù, tra il 1979 e il 1980, nasce il movimento comunista di guerriglia armata *Sendero Luminoso*, che continuerà a provocare scontri fino ai primi anni Novanta.

In questo contesto, nel periodo che precede Carter, La politica estera statunitense relativa al Sud America è nelle mani dei presidenti Nixon fino al 1974 e poi Ford, con un ruolo centrale assunto dal Consigliere per la Sicurezza nazionale e poi segretario di Stato, Kissinger. Questi ha una concezione della diplomazia internazionale che si basa sul bilanciamento degli interessi delle grandi potenze e che guarda al Sud America come ad una zona periferica, come ad un luogo in cui, per potersi garantire un minor numero di problemi, è necessario mantenere una situazione di relativo controllo[24]. L'importante per Kissinger è contenere i movimenti rivoluzionari di sinistra appoggiati da Cuba e dall'Unione Sovietica; per questo gli Stati Uniti hanno avuto una parte in situazioni quali l'esecuzione del "Che" nel 1967, il sostegno dato a Pinochet contro Allende nel 1973, o quello a Somoza in Nicaragua nel corso degli anni Settanta.

24) M.T. Gilderhus, *U.S.-Latin American relation since 1889*, Wilmington DE, Scholarly Resources Inc., 2000, p. 195.

Per dare un'idea della posizione di Kissinger sul Sud America è sufficiente citare alcune frasi di una conversazione svoltasi nel 1969 tra il segretario di Stato e il ministro degli Esteri cileno, Valdés: «Niente di importante può venire dal Sud, la storia non è mai stata fatta al Sud. L'asse della storia comincia a Mosca, segue per Bonn, passa attraverso Washington e continua per Tokyo. Quello che succede al Sud non ha importanza» Quando il suo interlocutore lo accusa di sapere ben poco sulla storia latinoamericana, la risposta di Kissinger è: «No, e non me ne frega niente»[25]. Le posizioni politiche che Argentina e Cile hanno assunto prima dei rispettivi colpi di Stato militari rappresentano, per gli Stati Uniti, il problema principale. Tali posizioni, eccessivamente orientate a sinistra, sono in polemica anticolonialista con Washington, accusando il governo americano di sfruttare economicamente le ricchezze del Sud America. Sia il forte orientamento a sinistra, sia lo sfruttamento e l'ingerenza americana, sono fuori di dubbio. Ma vi sono delle differenze tra il Cile e l'Argentina: la seconda cerca di risultare meno autoritaria e poliziesca rispetto ai cileni, in quanto cerca di portare avanti la propria "guerra al terrorismo" nella maniera più discreta possibile, così da non perdere sostegno internazionale. Naturalmente non ci riesce del tutto; anzi, ben presto le storie dei *desaparecidos* iniziano a trapelare, e la Giunta si trova sempre più in difficoltà nel negare l'evidenza. I rapporti tra i militari al potere in Argentina e gli Stati Uniti prima dell'avvento di Carter, quando la politica estera era ancora in mano a Kissinger, sono espressi chiaramente in alcune parti della trascrizione di un incontro avvenuto, presso il Waldorf Astoria Hotel di New York il 7 ottobre 1976, tra il segretario di Stato Kissinger e il ministro degli Esteri della Giunta Argentina Guzzetti:

> GUZZETTI: «l'ultima volta abbiamo parlato del problema dei rifugiati cileni. Stiamo cercando di procurare la documentazione permanente per i rifugiati nel paese, oppure li spediamo fuori in accordo con altre nazioni. Con la cooperazione di altri paesi possiamo ridurre la pressione». KISSINGER: «guarda, il nostro atteggiamento di base è che vorremmo che voi raggiungiate il vostro obiettivo. Ho una visione antica delle cose che mi dice che gli amici vanno supportati. Ciò che non è capito negli Stati Uniti è che voi avete una guerra civile in corso. Cerchiamo di guardare ai problemi dei diritti umani, ma non teniamo conto del contesto. Prima riuscirete meglio sarà. Il problema dei diritti umani è uno di quelli che cresce. Il tuo ambasciatore può informarti. Noi vogliamo una situazione stabile. Non vogliamo causarvi difficoltà non necessarie. Se potete finire prima che il Congresso si ricostituisca, meglio. Qualsiasi libertà potrete restaurare sarebbe d'aiuto. [...] Come ho già detto vogliamo una situazione forte, stabile ed efficacie in Argentina. […] Non ho ragione di pensare che il tuo governo stia facendo niente di male». GUZZETTI: «assolutamente niente» [26].

25) *Ibid.*
26) National Security Archives Project, *Kissinger to argentines on dirty war: «the quicker you succeed the better»*, in http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB104/Doc6%20761007.pdf.

È di rilievo riportare tale scambio di battute, per sottolineare l'implicazione e la conoscenza che il governo e l'amministrazione americana hanno non solo nella *Dirty War* in Argentina, ma anche dell'"Operazione Condor", nome con il quale si identificano gli accordi stipulati in segreto in Cile, il 25 novembre del 1975, tra le allora sette dittature militari del continente (Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia, Brasile, Cile, Perù) che prevedono il sequestro clandestino, lo scambio e l'eliminazione di massa di tutti gli oppositori politici, ovunque abbiano trovato rifugio nel continente. Certo è che questa conversazione, tenuta a poche settimane dalle elezioni, dà la possibilità di cogliere l'abissale differenza tra l'amministrazione precedente a Carter con quella del neopresidente. Il diverso approccio con la Giunta militare argentina, delineato meglio più avanti, è netto ed evidente. Chiaro simbolo della svolta che Carter vuole dare alla politica estera americana.

Il 14 aprile del 1977 Carter, parlando al Consiglio dell'*Organization of American States*, propone ai governanti delle altre nazioni dell'emisfero la propria idea di politica estera e di convivenza pacifica:

> «i nostri e i vostri valori ci richiedono di lottare contro gli abusi verso la libertà individuale, compresi quelli causati da ingiustizie politiche, sociali, economiche. La preoccupazione per questi valori, naturalmente, influenza le nostre relazioni con i paesi di questo emisfero e di tutto il mondo. Troverete questo paese, gli Stati Uniti d'America, desiderosi di stare accanto a quelle nazioni che rispettano i diritti umani e che promuovono ideali democratici»[27].

L'atteggiamento americano nei confronti dall'Argentina si delinea chiaramente: nel febbraio del 1977 il segretario di Stato Vance[28] critica la politica argentina e propone un dimezzamento degli aiuti economici destinati a Buenos Aires, che dovrebbero passare da 32 a 15 milioni di dollari. La reazione della Giunta è di denunciare interferenze statunitensi nella propria politica interna e rifiutare anticipatamente qualsiasi tipo di aiuto. Il blocco economico, imposto dalla Casa Bianca all'Argentina, comprende, oltre alla sospensione degli aiuti militari, anche il veto a finanziamenti per Buenos Aires dalla *Inter-American Developement Bank* e dalla *Export-Import Bank*. Questo comporta pesanti critiche rivolte all'amministrazione da tutte quelle imprese americane che hanno interessi economici in Argentina, poiché sono le prime che risentono dei tagli ai finanziamenti.

Fin dall'inizio di aprile del 1977 Patricia Derian, l'incaricata della presidenza statunitense per la tutela dei diritti umani in Argentina, inizia a compiere viaggi nel paese sudamericano per verificare direttamente la situazione. Dal suo primo rapporto[29]

27) Discorso pronunciato da Jimmy Carter al Consiglio dell'*Organization of American States*, il 14 aprile 1977, in J.T. Woolley - G. Peters, *The American Presidency Project*, cit.
28) J. La Bua, *Outside the Public Eye: How the Carter Administration Used "Quiet Diplomacy" to Impact Human Rights in Argentina",* in *Latin America & the United States: The Historical Perspective,* University of Iowa Press, novembre 2006.
29) P. Derian, *Notes from U.S. State Department Human Rights Coordinator Patricia Derian*, in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the*

è possibile ricavare differenti informazioni, sia sulla situazione presente nello Stato sudamericano, sia sulla posizione assunta dal governo di Washington. Innanzi tutto non vi sono dubbi circa l'esistenza di cellule terroristiche comuniste in Argentina, in particolar modo i *Montoneros*, peronisti di estrema sinistra, finanziati dal "comunismo internazionale" e dalle loro attività criminali, che reclutano giovani nelle università. Nel 1975 Isabelita Perón ha firmato il decreto 261/75, detto dell'"annientamento dell'azione di sovversione". Tale decreto mira particolarmente a colpire le attività del gruppo guerrigliero marxista dell'ERP, *Ejercito Revolucionario del Pueblo*, nella regione di Tucumán, dando il via alla *Guerra Sucia.* La Perón autorizza così le forze armate a impiegare "tutti i mezzi disponibili" per eliminare il pericolo terroristico. López Rega, braccio destro della Perón, utilizza fondi pubblici per il finanziamento del gruppo armato conosciuto col nome di *Alianza Anticomunista Argentina*, o *tripla A*. Tale formazione paramilitare, sotto la direzione di Rega, porta avanti azioni contro le personalità della sinistra argentina, che si traducono in attentati, sequestri di persona, torture e assassini. Quindi, il primo grande errore che la Giunta compie è quello continuare a combattere il terrorismo marxista come fosse una guerra. Infatti, anche se inizialmente può contare sull'appoggio degli argentini, il ricorso alla violenza e la mancanza totale di sicurezza e controllo alienano i favori popolari. Basti pensare a questo proposito, ad un episodio che racconta la Derian nel suo rapporto[30]: il governo argentino ha un ufficio per la tutela dei diritti umani, e quando lei, in visita ufficiale nel paese, chiede della persona incaricata, le viene risposto molto semplicemente che questo è *desaparecido.*

Già nel 1977 la Derian ha il sentore, come poi realmente accadrà nel 1981, che Videla[31], il generale in capo alla Giunta che è considerato tutto sommato un moderato, possa essere presto sostituito da uno dei vari personaggi duri e spietati che già si fanno largo nella Giunta, quali Leopoldo Galtieri e il generale Viola, in rappresentanza dell'esercito, l'ammiraglio Massera della Marina, il generale Agosti per l'Aviazione oppure collaboratori come Acosta e Alfredo Astiz. Questa tesi della coordinatrice americana è avvalorata dall'inasprirsi del regime, dal numero crescente delle persone scomparse e dalle notizie che iniziano a trapelare circa ciò che succede una volta che una Ford Falcon nera, vettura governativa utilizzata per compiere gli arresti, si ferma di notte sotto casa di qualcuno che poi scompare. È sicuro infatti che, fin nei più alti ranghi del governo, si sa perfettamente cosa accade e quali sono i sistemi utilizzati. La violazione dei diritti umani viene perpetrata in nome dei diritti umani stessi, in quanto l'obiettivo dichiarato è quello di sconfiggere dei terroristi: tesi sostenuta da alcuni membri delle forze armate perché credono di non avere alternative, mentre dalla maggior parte dei militari tale posizione è tenuta per giustificare lo scempio che si sta compiendo. Le persone arrestate vengono torturate e, se uccise, i corpi vengono inizialmente abbandonati agli angoli delle strade, come un avvertimento, oppure posizionati nelle macchine con armi addosso, in modo da poter simulare attentati sventati

Argentine Military, p.2, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB85/770405%20c%20memo1.pdf.

30) *Ibid.*, p. 3.

31) *Ibid.*

dalle forze di polizia, mantenendo così alta la paura per giustificare l'operato repressivo poliziesco.

Nessuno in Argentina è più al sicuro: da una parte la polizia che indica come marxista qualsiasi persona critichi il regime[32], dall'altra le bombe dei terroristi. La condizione del rispetto dei diritti umani, citando ancora le parole della Derian, è semplicemente orrenda[33]. La responsabile dell'Ufficio per i Diritti Umani statunitense comunica con i membri della Giunta, da una parte scusandosi per la precedente gestione e per gli atteggiamenti assunti in passato dagli statunitensi; dall'altra, asserendo con fermezza che i militari stessi avrebbero la possibilità di restaurare lo Stato di diritto totalmente assente in Argentina in quel frangente[34]. Ma la sua rimane una voce inascoltata: i suoi sono considerati dalla Giunta solo meri consigli espressioni di speranza, in quanto l'amministrazione Carter ha poco da mettere sul tavolo delle trattative con i militari argentini.

La parte più delicata, ma anche più interessante, del rapporto della Derian è quella concernente lo staff americano in Argentina. Leggiamo nel rapporto: «attraverso le nostre agenzie gli Stati Uniti stanno mandando un messaggio duplice e pericoloso. Se ciò dovesse continuare, sovvertirà la nostra intera politica sui diritti umani». E ancora: «bisogna fare in modo che tutti si rendano conto della serietà politica americana sui diritti umani»[35]. Il messaggio dei diritti umani non è solo espressione della Segreteria di Stato, come è ritenuto da molti, ma deve essere espressione della posizione di tutta l'amministrazione americana e quindi di ogni sua sezione e agenzia. Non è possibile, secondo la Derian, che l'intera politica americana a sostegno dei diritti umani possa fallire per l'ignoranza e la pochezza di alcuni funzionari, o per la condotta irresponsabile di certi membri del Congresso che non si allineano con la politica della presidenza continuando a privilegiare altri obiettivi e interessi, tra i quali i loro propri. Tali discrepanze creano un serio problema di coerenza interna: o tutti perseguono lo stesso obiettivo, cioè la tutela dei diritti, oppure si rischia di dare adito a pericolosissime incomprensioni sulla linea di condotta degli Stati Uniti.

Le raccomandazioni finali, che la Derian fa nel suo rapporto riguardo a questo rischio, sono chiare: è necessario che il presidente Carter, come Comandante in Capo delle Forze Armate, scriva un messaggio a tutti i reparti militari per chiarire inequivocabilmente la posizione unitaria da tenere nei confronti dei diritti umani, evidenziando i doveri dell'esercito; lo stesso deve essere fatto con le varie forze di *intelligence*. In altre parole: i membri dell'esercito o dell'*intelligence* che non si adeguano a queste disposizioni devono essere immediatamente ritirati dal servizio attivo. La Derian raccomanda infine di effettuare visite costanti in Argentina e di mantenere stretti i rapporti tra i due paesi, così da poter rendere efficace la

32) T. Friedman, *Human Rights - Military View*, in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the Argentine Military*, 11 settembre 1979, p. 1, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB85/790911%200000A9FB.pdf,
33) P. Derian, *Notes from U.S. State Department Human Rights Coordinator Patricia Derian*, cit., p. 4.
34) *Ibid.*, p. 8.
35) *Ibid.,* p. 9.

politica americana dei diritti umani in Argentina. L'*Assistant Secretary for Inter-American Affairs* Terence Todman, nel maggio del 1977, compie un viaggio a Buenos Aires e, nel suo rapporto[36], spiega come in passato dal governo americano siano giunte indicazioni contraddittorie riguardo ai diritti umani, tali che la Giunta, come appunto afferma Todman, ha ricavato l'impressione di avere carta bianca su come perseguire il terrorismo. Todman spiega come sia fondamentale persuadere i militari che l'atteggiamento americano è ora molto serio per quanto concerne il rispetto di questi diritti.

Più di un anno dopo, nel settembre del 1978, a questo proposito, l'ambasciatore americano in Argentina Raoul Castro esprime ancora grande preoccupazione per la visita di Kissinger in Argentina, poiché teme che gli apprezzamenti positivi che l'ex segretario di Stato rivolge alla Giunta possano essere intesi come un incoraggiamento del governo americano, e diano sicurezza ai militari per continuare le violazioni dei diritti umani[37]. Ma ciò che preme a Carter e al suo staff, in questi primi anni di presidenza, non si esaurisce nell'intento di volersi differenziare dalla linea politica dell'amministrazione precedente; semmai nell'intento di ottenere dei risultati concreti. Infatti, nel già citato rapporto di Todman del maggio 1977, si fa presente come i militari rifiutino di riconoscere i nomi di migliaia di persone detenute, perché tale ammissione sarebbe stato il primo passo per chiedere il rilascio degli innocenti tenuti in carcere. Il riconoscimento e il rilascio dei detenuti, tema per il quale gli americani incalzano fortemente la Giunta, costituirà l'argomento delle trattative portate avanti dall'Ufficio per i Diritti Umani.

Il 15 agosto del 1977 la Derian incontra alcuni membri della Giunta, e i temi trattati risultano sempre gli stessi: il ministro degli Interni argentino Harguindeguy dichiara che la preoccupazione esternata dalla Derian[38], circa il rispetto dei diritti umani in Argentina, coincide con l'apprensione che lui stesso ha rispetto alla sicurezza nazionale del proprio paese. E quando la coordinatrice richiede il ripristino dello Stato di diritto da parte della Giunta e la liberazione delle migliaia di persone ingiustamente trattenute in carcere, il ministro risponde elusivamente che è tutto sotto controllo: ciò che può sembrare una violazione dei diritti umani rientra nel contesto delle valide eccezioni stabilite in deroga alla costituzione argentina, necessarie per portare avanti una guerra non-dichiarata contro il terrorismo marxista. Quando la Derian fa notare, in maniera allusiva, che è strano che un governo non voglia pubblicare i nomi dei terroristi per facilitarne il riconoscimento ovunque, la funzionaria americana si chiede anche se tutte le persone rinchiuse in carcere siano effettivamente dei criminali. Per tutta risposta, il ministro le dice che le car-

36) T. Todman *Human rights: the key of our relations*, in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the Argentine Military*, 4 maggio 1977, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB85/770504%200000A194.pdf.
37) R. Castro, *Henry Kissinger Visit to Argentina,* in National Security Archives Project, *Argentine military Believed U.S. gave go-ahead for dirty war*, 27 giugno 1978, http://www.gwu.edu/%7Ensarchiv/NSAEBB/NSAEBB73/780627.pdf.
38) P. Derian, *Derian Meeting with Minister of Interior Harguindeguy*, in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the Argentine Military*, 15 agosto 1977, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB85/770815%200000A86B.pdf.

ceri sono aperte in qualsiasi momento alle ispezioni della Croce Rossa[39]. Derian sottopone poi un'altra questione al ministro: si sono appellate e lei molte volte le Madri della Plaza de Mayo che, dal 30 aprile 1977, si riuniscono in quella piazza ogni giovedì, chiedendo la liberazione dei loro cari. Il ministro risponde che ha parlato anche lui con queste donne e che, in effetti, ha già compiuto un'eccezione per loro visto che si radunano tutte le settimane, senza alcun permesso[40]. Lo stesso giorno la Derian ha un altro incontro, questa volta con l'Ammiraglio Massera, che è tra i più accaniti repressori del dissenso nel paese e dirige la ESMA, *Escuela de Mecánica de la Armada*: uno dei più grandi centri di detenzione, tortura e sterminio degli oppositori al regime. L'ammiraglio, nel colloquio, sostiene che ormai la situazione stia rientrando e procedendo verso un corso legale normale e che molto sia stato fatto proprio nei mesi trascorsi dall'ultima visita della coordinatrice, avvenuta in marzo[41]. Alla domanda della Derian sulle attività della ESMA, che risulta a lei essere il peggior centro per gli interrogatori, e riguardo al coinvolgimento della Marina nella violazione dei diritti umani, l'ammiraglio nega tutto. Anzi, egli ribadisce che la ESMA è semplicemente una scuola, e che il personale della Marina, che opera al fianco dell'esercito contro il terrorismo, è formato da trenta unità al massimo[42]. Da questi colloqui si desume chiaramente come, da parte della Giunta, vi sia un'elusione quasi totale della questione ed un tentativo di nascondere le proprie responsabilità, non solo riguardo la violazione dei diritti umani, ma in generale sull'inesistenza di uno Stato di diritto, cercando di giustificare ciò che sta succedendo nel paese banalizzando la situazione e sminuendo i gravi episodi di repressione che vi stanno avvenendo.

A questo punto dei contatti tra Stati Uniti e Argentina, la parola passa al presidente Carter il quale, nel settembre del 1977, a margine del *summit* per la firma del Trattato sul Canale di Panama, incontra Videla ed ottiene da questi assicurazioni su un rilascio di un gran numero di persone dalle carceri per il Natale di quello stesso anno. Non è chiaro che cosa gli argentini abbiano ricevuto in cambio per promettere di svuotare le carceri, poiché gli appunti americani sull'incontro sono ancora classificati. È probabile però che la merce di scambio sia stata una fornitura militare. Almeno stando ad alcune note scritte a mano sul resoconto dell'incontro tra Carter e Videla, redatte da Terence Todman per il segretario di Stato Vance[43]. Sebbene nell'incontro, del dicembre dello stesso anno, tra l'ambasciatore americano Castro e il Generale Viola[44], braccio destro di Videla, anche questo si pronunci positivamente sul rilascio di massa dalle carceri per il Natale, tale liberazione poi non avviene, mentre si dà solo avvio ad una serie di rilasci che dovrebbero servire

39) *Ibid*., p. 3.
40) *Ibid.,* p. 7.
41) Id., *Derian Visit with Admiral Massera*, in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the Argentine Military*, 15 agosto 1977, p.1, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB85/770815%200000A869.pdf.
42) *Ibid.*, p. 3.
43) T. Todman, *A Time to Support Argentina's Videla*, in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the Argentine Military*, cit.
44) R. Castro, *Ambassador Castro's meeting with general Viola*, in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the Argentine Military*, dicembre 1977, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB85/771207%200000A454.pdf.

ad accontentare gli americani, continuando contemporaneamente con gli arresti. La situazione è tale che, quasi un anno dopo, nell'agosto del 1978, la Derian rilascia una testimonianza presso la Sottocommissione per gli Affari Interamericani[45], nella quale afferma che in Argentina le violazioni dei diritti umani continuano in modo sistematico, e sono tali da imporre ancora il veto americano ad eventuali finanziamenti al governo argentino. Gli Stati Uniti, infatti, durante il mandato di Carter, per ventotto volte votano contro i finanziamenti all'Argentina da parte di istituzioni finanziarie internazionali. Secondo quanto riporta Muravchik, nei quattro anni del mandato, quello argentino è lo Stato più frequentemente colpito dal parere negativo statunitense[46]. Il mese successivo, nel settembre 1978, Viron P. Vaky, che ha sostituito da marzo di quell'anno Todman alla Segreteria per gli Affari Interamericani, sottolinea, in un suo memorandum sulla situazione in Argentina, come le attività statunitensi di tutela dei diritti e di sanzione siano poco efficaci, poiché i militari si sentono ancora sicuri di poter continuare la loro *Dirty War*, grazie alla protezione di "amici" al Congresso e al Pentagono. L'interruzione di forniture militari statunitensi, secondo Vaky, viene aggirata facilmente grazie all'importazione dai paesi dell'Europa Occidentale, dagli israeliani, o dall'Unione Sovietica stessa la quale, inoltre, rifornisce contemporaneamente anche i gruppi terroristici marxisti che si oppongono al regime militare[47]. È calcolato che il governo militare argentino, nel giro di sette anni dal golpe che lo ha portato al potere, ha ottenuto circa trentacinque miliardi di dollari che, letteralmente, sono spariti nel nulla[48].

Sono chiare al riguardo le responsabilità che anche l'Italia ha: i nomi di José López Rega, braccio destro di Isabelita Perón, e poi dell'ammiraglio Massera, figurano nelle liste della massoneria italiana[49]. Tramite questa organizzazione, molti industriali italiani ad essa affiliati si garantiscono scambi commerciali, esportazioni e contratti multimiliardari con l'Argentina, alla quale l'Italia vende armi.

Nonostante tutto, dalla seconda metà del 1978, iniziano a verificarsi anche dei miglioramenti riguardo la tutela dei diritti umani in Argentina. L'ambasciatore

45) P. Derian, *Testimony of Assistant Secretary Derian For the Subcommittee on Inter American Affairs, Committee on International Relations, House of Representatives*, in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the Argentine Military*, 9 agosto 1978, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB85/780809%20 0000A70F.pdf.

46) J. Muravchik , *The uncertain crusade: Jimmy Carter and the dilemmas of human rights policy*, Hamilton, 1996, p. 124.

47) V.P. Vaky, *Evolution of U.S. Human Rights Policy in Argentina,* in National Security Archives Project, *Argentine military believed U.S. gave go – ahead for dirty war*, 11 settembre 1978, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB73/780911.pdf.

48) E. Toussaint, *El apoyo del Banco Mundial y del FMI a las dictaduras,* settembre 2004, (www.cadtm.org/article.php3?id_article=746), in A. Barlocci, *Debito estero e giustizia,* http://www.tonyweber.org/Testi/88_DEBITO%20ESTERO%20E%20GIUSTIZIA.pdf, gennaio 2006, p. 4.

49) Il 19 dicembre 2006 Victor Basterra, testimone chiave del processo ESMA, che si tiene a Roma contro i membri della dittatura argentina per l'uccisione di cittadini italiani, ha testimoniato riguardo agli stretti legami che intercorsero tra la Giunta e Licio Gelli, Maestro Venerabile dalla loggia massonica P 2. Basterra stesso, in quanto fotografo, fu costretto a produrre un passaporto falso per Gelli che infatti gli fu trovato addosso nel momento dell' arresto in Svizzera nel 1981.

Castro, il 26 settembre di quello stesso anno, comunica al segretario di Stato Vance che:

> «il gen. Viola avrebbe impartito oralmente all'esercito nuovi orientamenti operativi per la campagna anti-sovversione. Le operazioni "indipendenti", senza una specifica autorizzazione, sono da considerare finite, e coloro che non sono sospettati di terrorismo eversivo devono essere trattati entro i limiti della legge. L'istruzione distingue tra organizzazione politica marxista e bande terroristiche, per i quali sono previste diverse procedure. Le scomparse continuano ad essere registrate, però, anche se con numeri in diminuzione»[50].

Si ottiene dunque, con il passare del tempo e con il procedere dell'operato statunitense, un certo riassestamento nella politica dei militari. Qualche risultato, seppure di piccola entità, inizia ad essere registrato. Certo è che, nonostante le difficoltà che incontra, l'Ufficio per i Diritti Umani dell'amministrazione americana riscuote consensi tra gli argentini. Patrick Flood, un impiegato di quest'ufficio, durante un viaggio a Buenos Aires nell'aprile del 1979, va ad incontrare le Madri di Plaza de Mayo, e così scrive alla Derian al riguardo:

> «alcuni sembravano avere ancora un po' di problemi nel collocarmi, così ho detto: "io lavoro con Patricia Derian". Questo ha fatto tutto. Tutti improvvisamente sorridevano, il tuo nome veniva ripetuto, dicendo: "è la nostra santa, lei è la nostra speranza" […]. Ho detto che non ero venuto con le risposte per tutte le loro domande, ma ero venuto per esprimere in modo pubblico la nostra solidarietà con la loro causa, la nostra condivisione del loro dolore e il nostro impegno a fare tutto quanto è in nostro potere per far progredire la causa per cui hanno marciato e pregato ogni settimana»[51].

Finalmente, nel settembre del 1979, entra in Argentina una commissione di ispettori della IACHR (*Inter-American Commission on Human Rights*). Questa visita, fortemente voluta dagli americani, segna il culmine delle attività relative alla situazione argentina portate avanti dagli Stati Uniti. Le comunicazioni dell'ambasciatore Castro evidenziano infatti che, nel corso dell'anno 1979, vengono effettuati molti rilasci e le sparizioni si interrompono quasi del tutto[52]. Purtrop-

50) From Ambassador Raul Castro to Secretary of State "*Army outlines new anti-subversive procedures*", in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the Argentine Military*, 26 settembre 1978, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB85/780926%200000AAC5.pdf.
51) P. Flood, *The Mothers of the Plaza de Mayo,* in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the Argentine Military*, 18 aprile 1979, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB85/790418%200000A899.pdf.
52) R. Castro, *Ambassador's Conversation with Viola, Human Rights Topics*, in National Security Archives Project, *The Pentagon and the CIA Sent Mixed Message to the Argentine Military*, 1 ottobre 1979, http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB85/791001%200000AB0B.pdf.

po, però, la linea della Giunta verso gli oppositori non rimane costante troppo a lungo, come dimostra un memorandum, datato 11 settembre 1979, di Towsend Friedman[53], agente politico dell'ambasciata americana, dal quale si evince che, appena liberatisi dalla Commissione, i militari fanno partire un'altra campagna di arresti. È dubbio, però, lo scopo di questa ennesima repressione: i gruppi terroristi, alla fine del 1979, sono stati ormai distrutti quasi completamente. Friedman motiva questa campagna in parte con la ristretta mentalità dei militari, che vedono un marxista in ogni critico al regime, e in parte con la paura che i militari stessi hanno di una fine della *Dirty War*[54]. Ciò significa che quella in corso è semplice repressione, necessaria per tenere in piedi il regime. Friedman ritiene infatti che la Giunta, anche a seguito della visita dei commissari della IACHR, inizia a trovarsi in difficoltà, e che i militari e chi collabora con loro ne intravedano la fine.

Dalle fonti interne ai militari iniziano a giungere voci sul timore che molti di essi hanno nel caso crolli la Giunta[55]. S'inizia così a parlare di una eventuale e futura "*ley de olvidos*", cioè una legge delle omissioni, un'opera di protezione che un eventuale nuovo governo dovrebbe fare prendendo il posto della Giunta, per celare nomi e responsabilità di coloro i quali si sono macchiati di crimini sotto il regime, in quanto questi militari e collaborazionisti temono vendette, se non ci sarà più una giunta militare a renderli intoccabili. Dalla seconda metà del 1979 l'attività statunitense a tutela dei diritti umani non sarà più ferma come nei primi due anni della presidenza, in quanto muta radicalmente lo scenario internazionale di cui Washington deve tenere conto, con l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica e la crisi degli ostaggi di Teheran. Nonostante questo, l'Argentina rimane un'area fortemente monitorata dagli americani, e oggetto di continui rapporti alla Segreteria di Stato. Negli Stati Uniti, dal gennaio del 1981, a Carter succede Ronald Reagan, il quale assume nei confronti della Giunta un atteggiamento decisamente differente rispetto al suo predecessore. In generale, l'approccio del nuovo presidente risponde alla considerazione che i regimi militari di destra risultano meno minacciosi rispetto a quelli di sinistra. Di conseguenza, secondo le parole di Joseph Tulchin, autore di *Argentina and the United States: a conflicted relationship*, in questo schema i militari argentini possono essere considerati più come amici che come i pilastri di un regime da contrastare a tutti i costi[56].

Ma quale è la visione che hanno di tutto ciò gli argentini? Carter e la sua amministrazione, indiscutibilmente, si distinguono fortemente da chi li ha preceduti e da chi li ha seguiti per l'intenso impegno e la costante determinazione volti a tutelare i diritti umani dagli abusi del regime. La figura del presidente in Argentina, comunque, rimane controversa e dibattuta. Durante la dittatura della Giunta, i nemici dei diritti umani sono stati tanto i militari quanto gli stessi americani coinvolti negli affari finanziari e con interessi economici importanti nel paese sudamericano. Purtroppo, il presidente non è del tutto in grado (anche perché non ha a disposizio-

53) T. Friedman, *Human Rights: a Military View*, cit., p.3.
54) *Ibid.*
55) *Ibid.,* p. 2.
56) J. Tulchin, *Argentina and the United States: a conflicted relationship,* Twayne, Boston 1990, p.132.

ne tutti i mezzi necessari, quali potrebbero essere un supporto forte da parte dell'opinione pubblica o dal Congresso) di imporsi e contrastare questi aspetti dell'azione americana in Argentina. Senza contare poi il fatto che, dalla fine del 1979, si è verificato un allentamento della pressione sulla Giunta da parte del governo americano, il che ha dato la sensazione di una ritirata statunitense dal paese.

Per la stesura di questo testo è stato intervistato José Maria Poirer[57], direttore della rivista culturale argentina *Criterio*[58], per cercare di capire il sentimento che suscita ancora oggi, e che suscitava all'epoca, la figura di Carter nella società argentina. Bisogna premettere che un pensiero antiamericano, a destra come a sinistra, in Argentina non è mai mancato; Carter sicuramente non fa eccezione. A distanza degli anni trascorsi dalla sua presidenza, è possibile sottolineare che Carter è stato visto positivamente, ma allo stesso tempo è stato anche sottovalutato e non capito. Il presidente democratico, ora e all'epoca, è visto positivamente da buona parte degli argentini, perché ritenuto molto ingenuo ed incapace di creare dei seri danni al paese, a differenza di quanto hanno fatto altre amministrazioni americane prima e dopo di lui. Erano molte, per esempio, le barzellette che all'epoca circolavano sul presidente americano e che lo ridicolizzavano. Un'altra ragione per la quale il suo operato suscita consenso è che gli viene riconosciuto il merito di aver cercato di tutelare, in modo tutto sommato coerente, i diritti degli argentini, opponendosi al regime militare. Il presidente, però, è stato anche sottovalutato, poiché avrebbe potuto fare molto di più se, non solo all'interno della sua amministrazione, ma anche in Argentina, si fosse dato maggior credito alle sue intenzioni. Infatti Carter a lungo non è stato capito; i suoi profondi ideali non sono stati compresi o condivisi da tutti quelli che avrebbero dovuto invece farlo, e questo è avvenuto sia per ignoranza e ristrettezza di vedute che per cattiva volontà.

Il presidente americano rimane dunque un personaggio incompiuto per la società argentina. Certo è che gli errori americani del passato e quelli della stessa amministrazione Carter non devono essere taciuti. Quella di Jimmy Carter però è stata una lotta innanzi tutto di principio: il rispetto dei diritti umani, contro la sistematica violazione degli stessi. Se non guardiamo a lui attraverso le lenti deformanti del pregiudizio ideologico antiamericano, risulta evidente che Carter ha tentato di opporsi alla Giunta in maniera concreta; fallendo magari, ma cercando comunque di dare una soluzione ai vari problemi argentini. In conclusione, è possibile dire che il fallimento di Carter, nel delineare le conseguenze concrete per quei paesi che violano i diritti umani, contribuisce a dare all'opinione pubblica l'impressione che le azioni dell'amministrazione non corrispondono alle dichiarazioni iniziali[59]. Ma il modo di fare diplomazia che la presidenza ha adottato con la Giunta, muovendosi

57) J.M. Poirer, laureato in filosofia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma, è giornalista specializzato in critica letteraria e cinematografica e membro dell'Associazione Argentina dei Critici Cinematografici, direttore della rivista Criterio dal 1996, e docente di letteratura e cinema presso il CEA (*Centro de Estudios Antropológicos*). È stato direttore del Museo del Cinema di Buenos Aires.

58) Cf. www.revistacriterio.com.ar.

59) J. La Bua, *Outside the Public Eye:How the Carter Administration Used "Quiet Diplomacy" to Impact Human Rights in Argentina,* in «Latin America & the United States:

dietro le quinte, senza fare eccessivo chiasso e senza attirare l'attenzione, è un chiaro esempio di *Quiet Diplomacy*, che risulta efficace proprio perché coerente e persistente, tanto da assestare duri colpi al fenomeno delle scomparse in Argentina, che diminuiscono nell'ordine delle migliaia dall'inizio alla fine del mandato[60].

Ritornando al principio di fraternità, non è possibile sostenere che questo sia espresso chiaramente nei discorsi di Carter, ma ne è intriso il suo operato, soprattutto una volta lasciata la Casa Bianca. Non è questa una osservazione di poco conto, perché significa che perfino il presidente degli Stati Uniti, considerato generalmente come l'uomo più potente del mondo, può incontrare - nell'apparato, nelle forme istituzionali, nelle situazioni politiche contingenti e strutturali - limiti sostanziali alla sua volontà di cambiamento, pur strenuamente perseguita. Anche le politiche di fraternità, a questo livello di esercizio del potere, non possono basarsi sulla volontà di una sola persona, ma hanno bisogno di organizzare una strategia che coinvolga opinione pubblica, forze politiche, istituzioni, relazioni internazionali.

Quanto a Carter, i successi ottenuti dopo la sua Presidenza, in terreni di impegno pubblico, anche se non istituzionale, applicano il medesimo principio che egli tentò di incarnare da presidente, e che costituisce la motivazione unica del suo impegno costante su molti fronti differenti: il prossimo. Con i limiti che si possono riconoscere alla persona, come un idealismo a tratti esasperato o una tendenza all'esportazione di un modello preimpostato, l'azione di Carter è costantemente rivolta al suo prossimo, con la forma e la veemenza di una missione. Dopo anni di impegno costante in nazioni straniere, Carter e il suo centro spostarono l'attenzione sugli Stati Uniti, facendo partire, nei primi anni Novanta, l'*Atlanta Project*, che poco dopo è diventato l'*America Project*, puntando alla riqualificazione sociale, all'educazione, alla sanità. Carter, in questo progetto che ha definito come uno dei più difficili in cui si sia imbattuto, ha capito una cosa molto importante: dalle comunità, dalle persone che si riavvicinano, è possibile far nascere dei giovani *leaders* che poi le possano guidare. Ma, senza la base orizzontale di persone che insieme lavorano e collaborano, niente è possibile: «*the local population soon developed a new spirit, as community organizations were formed. They learned from one another and became increasingly vocal and persistent in their demands*»[61].

Per concludere, è possibile citare un passaggio del discorso che Carter ha pronunciato quando, nel 2002, gli è stato conferito il premio Nobel per la pace. È un riassunto e un chiarimento di buona parte del suo operato e della sua posizione rispetto alle critiche che gli sono sempre state mosse. Afferma infatti:

> «io non sono qui come un pubblico ufficiale, ma come un cittadino di un mondo inquieto, che trova la speranza in un crescente consenso

The Historical Perspective», The Iowa Historical Review, Undergraduate History Journal university of Iowa, vol. 1, maggio 2007.

60) B. Zbigniew, *Power and Principle,* Farrar Straus Giroux, New York 1983, p. 128.

61) J. Carter, *Beyond the White House*, Simon & Shuster UK, 2007, p. 241.

sul fatto che gli obiettivi generalmente accettati dalla società sono la pace, la libertà, i diritti umani, la qualità ambientale, la riduzione della sofferenza, lo Stato di diritto.[…] La guerra a volte può essere un male necessario. Ma non importa quanto necessario, è sempre un male, non un bene. Non impareremo a vivere insieme in pace, uccidendo i figli degli altri. Il legame della nostra comune umanità è più forte delle divisioni, delle nostre paure e pregiudizi. Dio ci dona la capacità di scelta. Possiamo scegliere di alleviare la sofferenza. Possiamo scegliere di lavorare insieme per la pace. Siamo in grado di apportare tali modifiche, e dobbiamo farlo[62].

ALBERTO MARIA BAGGIO
Dott. in Relazioni Internazionali
albaggio@gmail.com

62) Id., *Nobel Lecture*, Oslo, 10 dicembre 2002, in http://nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2002/carter-lecture.html.